**II DOMENICA DI PASQUA**

**ANNO A**

**Dal Vangelo secondo Giovanni (*Gv 20,19-31)***

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.*

*Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

È il primo giorno della settimana scrive Giovanni, è cominciata una settimana nuova, ma i discepoli sembrano non essersene accorti, sono rimasti nella settimana vecchia, la settimana della Passione, della morte del Signore, una settimana fatta di oscurità e di tenebra.

I discepoli sono insieme, in una stanza a porte chiuse, perché hanno paura. Hanno paura di ciò che hanno visto fare a Gesù, della terribile violenza usata contro di Lui, del male che è nell’uomo. Ma oggi è il primo giorno della settimana, inizia una storia nuova. E questa storia inizia con la presenza di Gesù vivente in mezzo a loro. Sembrava che la morte avesse avuto la parola definitiva su questa storia, invece il Signore è lì, è vivo! Ha sul suo corpo i segni della Passione, ha i segni dei chiodi, è il Crocifisso, ma è vivente. E dice loro: «Pace a voi». Non abbiate paura! Guardate al futuro con speranza! E la paura diventa gioia!

E adesso che non hanno più paura, adesso che hanno una speranza grande nella vita sono chiamati ad uscire e ad andare in mezzo agli uomini per continuare quello che ha fatto Gesù: guarire, perdonare, liberare gli uomini dalla loro solitudine, dalle schiavitù e dalle catene che nascono dal loro egoismo.

Il Signore soffia sui discepoli, così come su ognuno di noi, il suo Spirito, quello Spirito capace di creare, di dare vita, di renderci capaci di amare. Ognuno di noi e la comunità di credenti ha una grande lotta da condurre nel mondo: la lotta contro il male, contro l’egoismo, contro la cattiveria, contro la violenza, contro la falsità… una lotta antica, che ogni giorno dobbiamo riprendere, ricominciare. Senza paura, perché anche a noi il Signore dice: «Pace a voi». Nel vostro cuore ci siano fiducia, serenità, speranza e con questa fiducia andate nel mondo e incominciate la vostra lotta, lotta contro il male che è intorno a noi e che è anche dentro di noi, lotta grande e difficile da compiere.

Commentando questo passo del Vangelo, papa Francesco scrive che, mentre domenica scorsa abbiamo celebrato la risurrezione del Maestro, questa domenica assistiamo alla risurrezione del discepolo. È passata una settimana da quando i discepoli hanno visto il Risorto, eppure sono ancora chiusi in casa, hanno timore, non riescono neppure a convincere della risurrezione l’unico assente, Tommaso. Cosa fa Gesù di fronte a questa incredulità timorosa? Ritorna e come sempre si mette in mezzo a loro. Ricomincia da capo, tende ancora una volta la sua mano e con pazienza, misericordia e fiducia ci invita a rialzarci.

Ciò che Gesù dice a Tommaso non è un rimprovero: “Non essere incredulo, ma credente”. Da una condizione di incredulità si passa ad una condizione di fede solo mediante l’incontro unico e personale con il Cristo e con il Cristo sul cui corpo ci sono i segni dell’amore che ha avuto per noi. E Tommaso, accogliendo l’invito di Gesù, fa la professione di fede che rappresenta l’apice di tutto il quarto vangelo. Nei segni della morte in croce di Cristo, il foro dei chiodi nelle mani e l’apertura del costato, riconosce che Gesù è Dio, il Signore dell’Alleanza: “Mio Signore e mio Dio!”. Cristo risorto è il compimento della nostra storia, perché, attraverso l’amore e l’obbedienza a Dio, è entrato nella pienezza di vita del Padre.